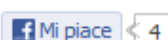


Il nuovo governo e le sfide dell'energia

Paradossalmente l'Italia corre meno rischi sul versante finanziario che su quello industriale. Un settore strategico come l'energia è stato finora lasciato in balia di non-scelte. Ma uno dei punti di convergenza per formare il governo è proprio l'energia e l'ambiente. L'opinione di Alessandro Marangoni docente di Economia e Gestione dei Servizi Ambientali alla Bocconi.

Alessandro Marangoni

22 marzo 2013



A⁻A⁺    | Commenti (0) | Newsletter



Qualenergia.it ha chiesto a diversi esperti del settore energetico, dell'ambientalismo, dell'informazione specializzata, di commentare l'attuale intricata situazione politica post-elezioni, di spiegare le sue possibili implicazioni sul terreno energetico-ambientale e di indicare i propri auspici in questo ambito per il nostro paese. Qui riportiamo il parere di

Alessandro Marangoni esperto di strategia, finanza e gestione ambientale, docente universitario di Economia e Gestione dei Servizi Ambientali presso l'Università Bocconi.

Il quadro di incertezza uscito dalla elezioni pone interrogativi sul futuro dell'economia e dell'industria. Dopo **una campagna elettorale centrata sulle imposte e distratta su energia e ambiente**, l'attenzione torna sulla finanza e sullo spread. Il paradosso è che l'Italia corre meno rischi su questo fronte, grazie ai paletti europei, che su quello industriale, dove poco può (o vuole) fare l'UE.

E anche in campo energetico il Paese è in una fase critica. Ma l'energia è un settore strategico per l'industria e per i cittadini e non può essere trattato come un comparto qualsiasi. E' mutato rapidamente negli anni e attraversa una fase peculiare. Il paradosso è che **i cambiamenti sono stati "casuali", piuttosto che frutto di scelte consapevoli**. Serve una visione sistemica (industriale, economica, ambientale) che finora è mancata. Siamo in grado di perseguirla nell'attuale situazione politica?

Oggi ci troviamo **costi dovuti a scelte sbagliate o a non scelte**: l'eccessiva dipendenza dal gas, il nucleare, gli incentivi alle rinnovabili, la mancanza di infrastrutture. La politica è stata talvolta miope o latitante e anche in campagna elettorale il tema è rimasto in ombra. Ma dopo la SEN forse qualcosa sta cambiando. **Uno dei punti di convergenza** per formare il governo **è proprio l'energia e l'ambiente**. Quali direttrici, dunque, per una strategia energetica solida post-elezioni?

Da un lato bisogna risolvere rapidamente questioni spinose, dall'altro darsi obiettivi di lungo periodo. Tra i problemi di oggi vi è innanzitutto quello dei costi. A prescindere dagli oneri fiscali e parafiscali, **il divario di prezzo dell'elettricità tra l'Italia e gli altri Paesi** è notevole. Il prezzo medio sulle Borse nel 2012 è stato di 75,48 €/MWh per l'Italia, contro i 42,60 della Germania, 46,94 della Francia, 47,23 della Spagna e 31,20 del Nord Pool. Fuel mix e costo del gas sono storicamente le ragioni.

Le rinnovabili pesano per gli incentivi, ma l'effetto sui mercati elettrici è quello di abbassare i prezzi (i 400 milioni di euro stimati dall'IREX l'anno scorso sono ampiamente superati nel 2012). La nostra **analisi costi-benefici per l'Italia al 2030 è positiva per 30 miliardi, destinati a crescere**. Forse poteva essere migliore con scelte diverse sugli incentivi; tuttavia la nostra analisi degli economics di fotovoltaico ed eolico in Europa mostra che sbagliare gli incentivi è la regola e non l'eccezione.

Ma questo dibattito è di retroguardia. La questione oggi è **l'integrazione nel sistema elettrico** delle rinnovabili. Le scelte su soluzioni e regole per gli sbilanciamenti sono cruciali e urgenti. Gli investimenti nelle reti, sistemi di storage, smart grid, sono ingenti e richiedono scelte che condizioneranno il comparto a lungo.

Ciò in una fase in cui il settore è in **grave crisi** in pressoché tutti i segmenti. Il calo della domanda colpisce l'elettrico come l'oil & gas, mentre **l'overcapacity** affligge termoelettrico e raffinazione. Ugualmente, le rinnovabili (soprattutto fotovoltaico), dopo il boom, pagano una dura **recessione post incentivi**.

Il nuovo governo dovrà decidere sul **capacity payment** come strumento di equilibrio del sistema e non di salvataggio generalizzato. D'altra parte, la crisi del termoelettrico non è un problema italiano ma europeo, con diversi player che annunciano la chiusura di impianti.

Il timore è **l'impatto occupazionale**, che già ha colpito l'industria delle rinnovabili, mentre molte forze politiche dichiarano di puntare sulla green economy. Ma in concreto come assicurare un futuro al settore? Finiti gli incentivi, **internazionalizzazione e innovazione** sono le strade da favorire con **misure non economiche**.

E qui si salda il presente con le scelte per il futuro: poche, chiare, di ampio respiro. Innanzitutto gli obiettivi di fuel mix. La grid parity del **fotovoltaico** porta a prevedere **scenari di forte sviluppo distribuito**, fino a mutare radicalmente l'attuale paradigma energetico con il ridimensionamento dei grandi impianti e delle utilities.

Intanto la **SEN** ha tracciato alcune linee e la UE la roadmap al 2050. Il sistema **ETS** è però **in crisi**, mentre la riduzione delle emissioni resta un tema prioritario. l'Italia deve giocare un ruolo in Europa, senza voler strafare, ma puntando alla sinergia tra ambiente e industria. **L'efficienza** è un leit motiv da tempo e anche nella SEN ha un ruolo centrale. Serve però una strategia stabile, chiara e con orizzonti ampi. La politica deve dar prova di concretezza e competenza, passando dalle dichiarazioni di principio a provvedimenti semplici, rapidi e duraturi. Da tutte queste scelte dipenderà anche la riduzione dei costi, che è un problema di oggi, ma le cui soluzioni non sono immediate.